

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 10 (1937)
Heft: 1

Artikel: Spirito elvetico e armata
Autor: Galli, Brenno
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-241480>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 04.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Spirito elvetico e armata

Che lo spirito elvetico non sia un artificio intellettuale, un idolo di legno, muto e inavvicinabile, ma un elemento essenziale e vitale della nostra esistenza come Stato, e si confonda a rigor di termini col contenuto del patriottismo, inteso come amor di Patria, è cosa chiara a tutti coloro che vogliano avvicinarsi ad esaminarne la struttura, la essenza, ed esercitino nei suoi confronti un esame critico, se si vuole, ma non malevolo, senza preconcetti e senza amor di tesi contraria.

L'essenza dello spirito elvetico non è semplice: essa si compone, oltre che del naturale senso di gioiosa appartenenza alla Confederazione, di spontanea e libera appartenenza alla Confederazione, al disopra degli istinti di razza, di religione e di lingua, anche di un riflessivo entusiastico attaccamento alle istituzioni federali, di indefettibile fede nella giustizia, nella bontà del vincolo federale, di una incrollabile volontà di perpetuarlo.

Difficile è talvolta riscontrarne ad ogni passo la presenza, specialmente se si analizza la vita quotidiana più o meno ristretta ai confini locali del villaggio o della città: poichè — come le gioie ereditarie — non va sfoggiato ogni giorno. Là però dove la presenza dello spirito elvetico si trova palese, inconfondibile, chiarissima, è nell'armata.

L'armata è la vera fucina dello spirito elvetico: entrandovi, il giovane si distrae dalle vicende personali quotidiane, esce dal suo guscio mentale, per riflettere a molte cose che gli possono talvolta tornar nuove o reminiscenze forse vaghe dell'a scuola, della educazione e istruzione ricevute, e guarda in faccia alla realtà storica e politica della sua patria, impara a porla su di un piedestallo cui guardare alzando gli occhi, si prepara a considerare i propri agi, le proprie abitudini, la propria personalità e — forse un giorno — la propria vita, come cose di importanza assolutamente secondaria, di fronte alla salvezza della Patria.

Poichè la nostra armata non è solo un insieme di unità belliche, disponenti di armi perfette, allenate e istruite secondo moderni sistemi e di piena efficienza, ma è in misura molto maggiore un blocco di uomini, nel pieno vigore delle forze fisiche e soprattutto morali, coscienti della propria responsabilità e del proprio dovere.

Spirito di fraternità, di camerateria assoluta, che si rivela soprattutto nei diretti rapporti fra pari grado, nei rapporti diretti fra inferiori e superiori, che si traduce in una disciplina spontanea molto più che imposta. Si può anzi dire che quell'insieme di norme dette comunemente « disciplina militare » altro non è che la messa in pratica in senso esteso di questo spirito, cui tutti si sottopongono, consci trattarsi di una necessità imposta da interessi supremi.

Prestando servizio militare, ogni giorno c'è campo per un esame di coscienza: la costrizione a fare anche ciò cui non si è abituati, a sentirsi a proprio agio in abiti non mai usati, a usare armi e ad appren-

perne perfettamente il funzionamento e l'impiego, a piegare il proprio corpo a fatiche e sforzi talvolta duri, a piegare la propria volontà alla volontà del superiore, senza discuterla, anzi interpretandola e completandola, invita il giovane, sradicato dalla vita civile comoda in genere, egoista in genere, indipendente, a riflettere su problemi prima mai sfiorati, a penetrarne il senso, a comprenderne la giustezza della soluzione.

Gli ordinamenti militari vogliono costantemente dal superiore responsabile della istruzione e del comando il massimo sforzo perchè al subordinato il compito venga reso facile, perchè in lui non si verifichi contrasto alcuno di disposizioni d'animo, perchè lo spirito di devozione e di sacrificio non venga neppur lontanamente intaccato da una ingiustizia patita, da un trattamento men che dignitoso. Il regolamento vuole che nell'inferiore di grado, il superiore veda costantemente l'uomo e il cittadino. Vero è che molte volte incombe appunto al superiore il compito di far comprendere al soldato, al giovane soldato specialmente, come egli sia uomo e cittadino e come egli debba di conseguenza comportarsi.

La scuola reclute, che è la base del nostro ordinamento militare e alla quale ritorna il graduato ad ogni cambiamento di grado, vuole essere educativa per l'uomo oltre che istruttiva per il soldato. Frequentandola, il giovane impara appunto a scoprire in se stesso e ad apprezzare quei sentimenti di cui prima forse non si era reso conto: spirito di disciplina, spirito di camerateria, spirito di sacrificio: sentimento chiaro di appartenere non solo alla propria famiglia, al proprio villaggio, alla propria casa, ma ad una famiglia molto più grande, a una casa molto più grande, alla Patria.

Il sistema di milizia, quale il nostro, è il più atto poi a perpetuare la prevalenza di questo spirito: ogni anno un semplice avviso murale vale a distogliere dalle proprie occupazioni tutti i soldati, per un breve periodo, richiamandoli a vestire l'uniforme, a portare le armi, a inquadrarsi fulmineamente nelle compagnie, a marciare immediatamente, uniti e compatti, seri e coscienti, anche per lunghe tappe, camerati fin dal primo istante, fratelli fin dalla prima fatica.

Difficile potrebbe sembrare, a chi non conoscesse di propria esperienza l'entrata in servizio per i corsi di ripetizione, l'immediato riadattamento del cittadino alla vita militare: chi sul campo di riunione però vedesse le compagnie, appena compiuti i lavori di mobilitazione, ritirato il materiale necessario, formate le sezioni, avviarsi in perfetto ordine verso gli accantonamenti talvolta lontani — chi le rivedesse dopo qualche ora, i visi dei militi bagnati del primo sudore, incolonnate sulle strade o allungate sui sentieri di montagna, quando il sacco comincia a pesare maledettamente, per l'abitudine dimenticata in molti mesi di comoda e sedentaria vita civile, comprenderebbe come effettivamente difficile sarebbe l'immediato riadattamento, qualora il fisico non soccorresse al sentimento, qualora alla personalità di tutti i giorni non si sostituisse

pienamente la personalità militare, fatta appunto di quell'insieme di superiorità morale, di spirito di disciplina, di comprensione della causa comune, di spirito patriottico in una parola, senza il quale un soldato non è soldato.

Nè si può dire che il soldato svizzero venga entusiasmato con promesse di gloria e di conquista — venga solleticato nel suo spirito di avventura: al contrario egli è pienamente convinto del suo compito di difensore ad oltranza della sua terra. Sa che può essere attaccato e deve saper resistere, sa che deve opporre al numero la sua perizia e la sua bravura; sa che al momento opportuno la sua persona, assieme a tutte le altre persone verrà posta sulla bilancia, a misurare la forza della sua Patria e la sua dignità di Stato. Non è quindi un impulsivo: la sua preparazione spirituale e tecnica ne fanno un soldato riflessivo, severo con sè e con gli altri, fermo e fidato.

I. Ten. BRENNO GALLI
Cp. f. mont. I. 95

Addio la (vecchia) caserma !

Oggigiorno, chi voglia, da noi, fare un po' di comizio e scioccare della popolarità a buon mercato, sale in bigoncia, pesta due pugni sul banco e reclama che la Confederazione spenda anche nel Ticino almeno una dozzina di milioni di quelli raccolti per la difesa nazionale.

La richiesta ha una base di giustizia, ma occorrono proprio le vociferazioni dei politicanti perchè giustizia sia resa ?

E le proposte che scendono dalla bigoncia hanno almeno il merito di essere sensate ?

Vi lascio giudicare da quel che segue :

Intanto i vociferatori sono, per la più parte, gente che conosce i bisogni dell'esercito e le novità che si debbono introdurre nell'armamento e nell'equipaggiamento, come io conosco il modo e l'epoca della semina delle lattughe. E naturalmente si sono visti, anche stavolta, diventare patriottardi e militaristi persino gli ideatori delle lapidi agli eroi d'Italia e disertori svizzeri ; perchè, via, un po' di vernice s'ha da mettere ogni tanto sulle insegne che vanno a sbrendoli.

Ma il teatrino viene fuori dall'esame delle proposte.

C'è chi ha gridato che nel Ticino si devono fabbricare montagne e montagne di munizioni. Dove, poi, lo sa il cielo ! Forse in qualche fabbrichetta messa su lì per lì colla presunzione di risollevare l'economia del paese, a cominciare (...ed a finire) dalla stremata economia dell'ideatore.

Ma sappiamo cosa significa far munizioni quando il pericolo di una guerra non è immediato : significa spendere milioni senza costrutto.

Altri ha detto e scritto che si dovrebbero fare subito, anche qui, le opere di fortificazione previste per la difesa del Ticino meridionale ; ma